



**Ministero dei Beni e delle
Attività Culturali e del Turismo**

SEGRETARIATO REGIONALE PER L'EMILIA
ROMAGNA
Strada Maggiore 80 – 40125 BOLOGNA
Tel. 0514298211 – Fax 0514298277
E-mail: sr-ero@beniculturali.it
PEC: mbac-sr-ero@mailcert.beniculturali.it

RACCOMANDATA A.R. *Bologna*
Alla Parrocchia di Santa Cristina e Paolo
Via Santa Cristina n.145
47900 RIMINI

RACCOMANDATA A.R.

Al Comune di Rimini
Piazza Cavour 27
47921 RIMINI

26 MAG 2017

Alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Ravenna,
Forlì-Cesena e Rimini
via S. Vitale 17 – 48121 RAVENNA

E p.c. Alla CEER - Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici - Mons. Gian Luigi Nuvoli
c/o Curia Vescovile di Bologna
Via Altabella n. 6 - 40126 BOLOGNA

Class. 34.07.07/12.31

Prot. n. 1092 *Allegati n.*

Risposta al foglio n. *del*

OGGETTO: RIMINI – Chiesa di Santa Cristina e canonica in via Santa Cristina n.145.
Decreto C.R. del 24/05/2017 emesso ai sensi degli artt. 10-12 del D. Lgs. 42/2004.
**Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto
Legislativo 42/2004.**

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dall'art. 15, comma 1, del D.Lgs. 42/2004, un esemplare del provvedimento di dichiarazione di interesse storico artistico e archeologico emanato dalla Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna ai sensi degli artt.10-12 del D.Lgs. 42/2004, relativo all'immobile in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

Il provvedimento in oggetto viene inviato alla Soprintendenza A.B.A.P. in indirizzo che ha curato l'istruttoria dello stesso e notificata al Comune di ubicazione dell'immobile in oggetto affinché questi aggiorni, per quanto di competenza, l'elenco degli immobili tutelati nel territorio di pertinenza.

COMUNE DI RIMINI	
NUMERO PROT.:	
DATA	-7 GIU 2017
	ENTRATA
U.O.: MOT:	
CLASSIFICA:	
PRATICA N.	

FR

IL SEGRETARIO REGIONALE
Dott.ssa Sabina Magrini



D 0266

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE

Il Segretario regionale

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e successive modificazioni e integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e successive modificazioni;

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", e successive modificazioni;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171 "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89";

Visto il D.D.G. del 09 marzo 2015 con il quale il Direttore Generale Bilancio ha conferito alla dott.ssa Sabina Magrini l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'Emilia Romagna;

Vista la nota ricevuta il 15/06/2016 con la quale la Parrocchia dei Santi Cristina e Paolo ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile di seguito descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, espresso con nota prot. 5208 del 23/11/2016;

Vista la delibera di dichiarazione d'interesse culturale espressa nel verbale della seduta del 09/02/2017 della Commissione Regionale per il patrimonio culturale dell'Emilia Romagna;



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Ritenuto che l'immobile

denominato	Chiesa di Santa Cristina e canonica
Regione	Emilia Romagna
Provincia di	Rimini
Comune di	Rimini
Sito in	Via Santa Cristina
Numero civico	145

Distinto al N.C.T./N.C.E.U. al foglio 176, particelle A e 74, come dall'allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico e archeologico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nelle relazioni storico artistica e archeologica allegate;

DECRETA

che l'immobile denominato **Chiesa di Santa Cristina e canonica**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico e archeologico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e le relazioni storico artistica e archeologica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di Rimini.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199 e s.m.i.

Bologna, 24/05/2017

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE

Dott.ssa Sabina Magrini, Segretario regionale



PFR
u



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
 Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
 Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Relazioni Allegate

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa di Santa Cristina e canonica
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Rimini
Comune	Rimini
Sito in	Via Santa Cristina
Numero civico	145
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 176, particelle A e 74

Relazione storico-artistica

La pieve di Santa Cristina è ricordata per la prima volta in un atto notarile datato 14 ottobre 1083, in occasione della donazione di terre e vigne appartenenti a "Ubaldo de q. Orso e Licia vedova di Lucaro a Leone Arcip. e a Domenico Arcidiac. della Canonica di Rimini, ubicate nel fondo Corviano o Coriliano e Bibet o Bibens aquam in territorio riminese in plebe sea Cristina".

Posta al centro di un ampio territorio caratterizzato dalla presenza di ville e piccoli villaggi dislocati nella parte alta delle colline, in epoca medievale esercitò la sua autorità anche perché ben collegata alle altre realtà limitrofe. La sua posizione, topografica e ambientale, risultò fin dall'anno Mille privilegiata, perché lontana dalle aree pianeggianti ancora in parte insalubri e scarsamente abitate.

Sotto la sua giurisdizione ricadeva così una vasta area che toccava il torrente Marano, al confine della diocesi di Rimini con San Marino. Tra le pertinenze di Santa Cristina rientrava la chiesa di San Bartolomeo di Ventoso, punto nevralgico del rapporto confinario tra il territorio riminese e quello di San Marino, con particolare interesse da parte dei verucchiesi per antichi diritti sul passaggio verso il fiume Marecchia.

Luigi Tonini nella sua opera intitolata Rimini dal principio dell'era volgare riporta il contenuto della pergamena datata 25 maggio 1060: nel contado di Rimini, nella Villa di Santa Cristina, venne sottoscritto il placito di Gotifredo, duca di Lorena e di Toscana, contro Corbo degli Onesti, in favore del monastero di Pomposa, alla presenza dei Vescovi di Rimini e di Montefeltro e di altri personaggi illustri.

Altro documento che cita direttamente la chiesa di Santa Cristina è la bolla di papa Lucio II del 21 maggio 1144 indirizzata al Vescovo di Rimini, nella quale compare soggetta alla pieve di San Lorenzo Monte; è inoltre menzionata anche in alcune pergamene della seconda metà del XII e della prima metà del XIII secolo. In quelle datate 1198 e 1216 sono ricordate rispettivamente la



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

battaglia combattuta presso Santa Cristina tra l'imperiale Marcoaldo e gli uomini del pontefice Innocenzo III e la pace, lì sottoscritta, tra Riminesi, Bolognesi e Cesenati.

Attestato da un'epigrafe rinvenuta nel 1973-1974 presso la chiesa di San Martino in XX è il passaggio dell'imperatore Federico II nel *comitatus* di Rimini: nel 1231 diretto a Ravenna, attraversò il territorio riminese passando per Santa Cristina. In una pergamena datata 3 dicembre 1233 è invece ricordata la Cappella di Olnano come appartenente alla pieve di Santa Cristina. Tale pieve continua così a essere citata senza soluzione di continuità in documenti del XIII e del XIV secolo. Nel 1371 la *Descriptio* del Cardinale Anglico riporta per Villa S. Christine ventidue focolari, mentre nel Decimario di Leale Malatesta del 1376 sono indicate le chiese soggette alla pieve di Santa Cristina.

Risale al 1577-1578 la visita di Monsignor Castelli che fornì una prima descrizione degli interni, arredi e mobilio della chiesa. L'importanza dell'edificio è testimoniata anche dalla presenza del fonte battesimale ricordato in più occasioni durante le visite pastorali del 4 agosto 1577, dove viene descritto ormai in pessimo stato di conservazione, e nel 1580 ancora in disuso. Alla fine del XVI secolo il fonte battesimale di Santa Cristina, composto da una colonna sormontata da un vaso di pietra, era collocato a sinistra dell'entrata così come era stato stabilito nella visita pastorale del 1577 e ribadito in quella del 1587. Nel 1628 il fonte che si trovava sempre in fondo alla chiesa, viene descritto con piramide, ciborio e 'piscina' in pietra integra. Nel 1681 accanto al fonte, in parete, viene collocata l'immagine di San Giovanni Battista. Nonostante già sul finire del XVIII secolo il fonte battesimale si trovasse in cattive condizioni, non sarà sostituito fino ai restauri del 1959-1960; in questa occasione ne verrà comunque mantenuta la posizione.

Per tutto il XVI secolo la pieve di Santa Cristina esercitò la propria giurisdizione su un numero considerevole di chiese, oratori e celle campestre dedicate alla Madonna; solo dopo il 1639 la sua realtà giurisdizionale risultò di molto ridimensionata. Infatti già nel 1634 Santa Cristina era diventata sede di Vicariato, tentando di recuperare un proprio primato sul piano dei titoli aventi prestigio e privilegio all'interno della diocesi. Il vicariato foraneo era sempre stato prerogativa dell'importante centro di Verucchio. Pur mantenendo il titolo di pieve nella visita pastorale del 1788, già nelle registrazioni del 1661, 1666 e 1707 risulta semplicemente come *parochialem*.

Nei secoli successivi seguirono altre visite pastorali, da quelle seicentesche di monsignor Gessi a quelle settecentesche del Ferretti. Nei primi documenti emerge la descrizione di una chiesa di campagna, semplice e scarna nella sua conformazione architettonica. Le visite diocesane del 1780 e 1791 denotano invece un edificio ormai in parte cambiato, funzionale e dignitoso. Nell'importante visita del 1788, a seguito del terremoto del 1786 che aveva funestato il riminese, le strutture architettoniche vengono descritte come *indigentiam*. Nel Catasto Calindri del 1774-1775 la chiesa era stata invece rappresentata in posizione dominante rispetto a un territorio circostante fortemente ruralizzato.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Dopo i danni causati dal terremoto del 1786 e il forzato abbandono della pratica religiosa dovuto all'editto napoleonico, la chiesa di Santa Cristina venne ricostruita nel 1859-1860 riprendendo la sua funzione religiosa, così come testimoniato anche dalla redazione dell'inventario del 1874 da parte di don Sebastiano Cenni.

Nel 1911 Santa Cristina ricevette la visita pastorale di monsignor Scozzoli: la chiesa era in discreto stato, mentre il campanile a vela, seppur ancora munito di tre campane, versava in pessime condizioni. Internamente c'erano tre altari e un battistero chiuso con cancello di ferro.

Nel 1930 vennero modificati gli altari, quello maggiore e quelli laterali. Nel settembre del 1944 un gruppo di tedeschi, rifugiatisi negli scantinati della sagrestia, devastò la canonica e alcuni locali adiacenti, che vennero ristrutturati nel dopoguerra sostituendone i pavimenti e cancellando definitivamente i pozzi sottostanti che erano stati utilizzati in passato per l'immagazzinamento del grano. In tale occasione si risarcirono anche alcune parti della chiesa e il tetto. Negli anni sessanta altre modifiche riguardarono nuovamente l'altare maggiore, la balaustra di recinzione del presbiterio, che venne eliminata, e la ridipintura interna, realizzata in bianco e ocre.

L'attuale edificio fu costruito nel 1859-1860 su incarico dell'allora parroco don Sebastiano Cenni e su progetto di Antonio Tondini (1802-1884), architetto autodidatta originario di Verucchio, che seppe interpretare romanticamente su schemi di gusto ancora manierista i modelli e i motivi dell'antichità. Rispetto alla vecchia chiesa rurale la nuova costruzione venne prolungata verso la facciata, conservando per quanto possibile sia la solida parete di sinistra che le antiche fondazioni della parete di destra. Nella realizzazione di questo edificio il Tondini prese a modello la chiesa francescana dei Frati Minori Osservanti a Villa Verucchio, che veniva ultimata proprio in quegli anni dietro sua progettazione. La sua struttura e la sua conformazione presero pertanto forma a metà del XIX secolo, subendo modifiche sempre più corpose fino all'età contemporanea.

La chiesa di Santa Cristina, caratterizzata da una bianca e sobria facciata e un basso frontone ricurvo con presenza di dentelli a mensola, elementi atipici per un piccolo edificio di culto di campagna, sorge al termine di una breve strada alberata. L'esterno, armonico e privo di elementi ornamentali, risulta alquanto semplice e lineare in contrasto con l'interno, articolato e ricco di motivi decorativi classicheggianti eleganti e fantasiosi. Il severo prospetto principale ha pertanto come unici elementi decorativi la cornice e l'ingresso sopraelevato di alcuni gradini con sovrapporta ad arco a sesto ribassato e cornice in rilievo.

Internamente la chiesa si presenta a navata unica, senza abside col presbiterio rialzato di due gradini e separato dall'aula dell'assemblea dall'archisoglio. Le pareti interne sono caratterizzate da alte finestre a lunetta, da archi con sottili ghiere intervallati da paraste lisce con capitelli ionici che sorreggono una trabeazione continua. A metà navata lungo le pareti laterali si trovano, realizzati nello spessore del paramento murario, i due altari a forma di arche rialzate da piedi leonini, dedicati alla Madonna e al Sacro Cuore.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Due pilastri inquadrano e sorreggono l'arco trionfale del presbiterio, inquadrando scenograficamente l'altare maggiore. Il soffitto si presenta a grandi cassettoni, disuguali tra loro e riccamente ornati, anch'essi frutto del gusto del suo architetto, manifestamente più interessato all'aspetto decorativo che alla struttura. Il presbiterio con la finta cupola è caratterizzato da un arco sormontato da angeli mutuati dalle vittorie degli antichi archi trionfali romani e da uno sfondo occupato da una grande raggiera dorata. Numerosi sono i rimandi ai motivi decorativi dell'arte classica, reinterpretati tuttavia in chiave quasi barocca: ricchi stucchi che rappresentano prevalentemente elementi vegetali si alternano ai gessi presenti sulla balaustra della cantoria dove si riconoscono strumenti musicali all'antica tra ghirlande di foglie e querce. Gli stucchi vennero in gran parte prefabbricati a terra con stampi e terminati dopo la posa in opera.

Alla chiesa si addossano il campanile a vela e l'ampia canonica, questa ultima prevalentemente posta su due livelli e solo, in parte, con un piano interrato. Posta a sud-ovest della chiesa presenta sul fronte principale due ingressi preceduti da alcuni gradini e con sovrapporta a lunetta. Una serie di finestre allineate e prevalentemente della stessa grandezza scandiscono, sul prospetto principale, i due piani dell'edificio, mentre sui lati minori sono presenti aperture più disomogenee e disordinate. La copertura del tetto posa su una modanatura semplice che corre lungo tutto il perimetro mentre cornici e davanzali lisci inquadrano le aperture. Perfettamente integrata sia morfologicamente che strutturalmente, presenta una ricca stratigrafica muraria che ci testimonia più momenti costruttivi succedutesi nel corso del tempo in linea probabilmente con le varie fasi che hanno caratterizzato anche l'edificio ecclesiastico, dalla sua originaria conformazione alla sua ricostruzione ottocentesca. Disabitata per tutti gli anni novanta del XX secolo si presentava agli inizi del 2000 fortemente compromessa, con evidenti ed importanti crolli.

Nel 2002-2005 l'intero complesso è stato oggetto di un restauro, resosi necessario anche per la iniziale sottovalutazione da parte del Tondini delle precarie condizioni geologiche del sito, che ha riportato in luce alcune vestigia dell'antico edificio romanico. Una porzione del muro della pieve, emersa durante il restauro e posta a sinistra, presenta infatti alcune caratteristiche tipiche dell'architettura medievale. Il muro, realizzato in pietra concia disposta in filari ben ordinati, con zoccolo basamentale modanato e apertura ad arco priva di inflessioni gotiche e stipiti realizzati con grosse pietre disposte verticalmente, potrebbe appartenere alla prima edificazione della chiesa, già attestata come visto nel 1083. La pieve medievale, seppur modificata nel corso dei secoli, mantenne probabilmente fino alla sua demolizione avvenuta a metà dell'Ottocento una semplice struttura a unica navata, con copertura a capanna e capriate a vista. Le pareti interne erano affrescate come testimoniato dai resti attribuibili al XIV secolo comparsi sotto l'intonaco della terza arcata di sinistra. Sembra di potersi riconoscere i resti di un santo pontefice in cattedra e un frammento di una crocifissione, inserita in una inquadratura architettonica e con un'iscrizione posta nel fregio "Mors mea est vita tua", databile al tardo XVI secolo.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Conservate all'interno della chiesa di Santa Cristina sono anche alcune opere mobili di una qualche rilevanza, come la grande pala d'altare ottocentesca con raffigurato il martirio di santa Cristina mentre viene gettata in mare con una pietra al collo, probabile opera del sacerdote-pittore di Gatteo don Stefano Montanari, operante a Rimini fino al 1850, la tela con il San Martino vescovo e la Santa Cristina, anch'esse opere del Montanari.

La chiesa di Santa Cristina per le motivazioni sopra esposte rappresenta sia un significativo esempio di architettura della seconda metà dell'Ottocento in cui si riscontrano, in un momento storico in cui si privilegiava un sobrio neoclassicismo purista, modelli e motivi dell'antichità su schemi di gusto ancora manierista seppur reinterpretati in chiave romantica, che un importante riferimento storico-architettonico e religioso per l'intera comunità.

Bibliografia essenziale di riferimento:

F. Foschi, A. Buda (a cura di), Santa Cristina. La pieve rivisitata, Rimini 2005

Redatta da:

Dott.ssa Federica Cavani

Relazione Archeologica

In occasione di lavori di restauro degli immobili condotti nel 2003, le verifiche archeologiche condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna hanno messo in luce, al di sotto del piano pavimentale di età contemporanea, una serie di strutture antiche sia nella Chiesa che nella Canonica.

Per quanto riguarda il sedime dell'edificio di culto, al centro dell'abside è emersa la base di un altare in grossi ciottoli di fiume legati con malta di calce e sabbia delle dimensioni di circa 1,5 x 2,3 m; verso NW invece è stata scoperta la fondazione di un plinto o colonna. Nella navata sono emersi 9 ossari, allineati e simmetrici all'asse centrale dell'edificio, in muratura laterizia (con malta di calce e sabbia grigiastra) costruita contro terra, il cui impianto appare riferibile alle fasi più antiche dell'edificio. Alcuni di essi conservavano ancora la volta in mattoni, in alcuni casi rifatta tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo (talvolta sostenuta da una trave perpendicolare al lato lungo sormontata da un'alzata in mattoni); a questo momento si riferiscono anche le chiusure in muratura. Gli ossari presentavano un riempimento di terreno argilloso-sabbioso con frammenti di laterizi, grumi di malta e gesso, svuotato solo in parte. Verso la parete E della Chiesa è venuta in luce una sepoltura singola in cassa di legno: il cranio dell'inumato poggiava su un 'cuscino' costituito da due mezzi mattoni sovrapposti, lo scheletro si presentava sconnesso a causa dello scivolamento laterale e dello schiacciamento da parte degli strati soprastanti, la mano destra teneva un rosario con grani di legno e due medagliette mentre i piedi erano stati tagliati da una buca più recente.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Sono inoltre emerse una fondazione perpendicolare alla navata ed una rettangolare, tagliate dalle strutture più recenti e non registrate dal catasto Calindri del XVIII secolo. Dall'area provengono inoltre materiali sporadici di età romana (mattoncini per *opus spicatum*, frammenti di tegole e di un dolio) che suggeriscono una frequentazione del sito già in quest'epoca.

Nel versante W della Canonica è stata rinvenuta una fossa da grano in muratura, rivestita da una struttura laterizia fino alla profondità di 1,3 m, con imboccatura quadrata sorretta da quattro archetti e ricoperta da una lastra di pietra analoga a quelle di chiusura degli ossari.

Le strutture, indagate solo in parte, sono rimaste in situ e consentono di ipotizzare che tutto il sottosuolo della Chiesa e della Canonica sia interessato dalla presenza di strutture archeologiche pertinenti alle fasi costruttive più antiche del complesso.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'area di sedime degli immobili sopra descritti viene dichiarata di interesse archeologico, ai sensi degli art.10 e 12 del D.Lgs. 42/2004.

Redatta da:
Dott.ssa Anna Bondini

Arch. Emilio Roberto Agostinelli, *funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;*

Dott. Paolo Frabboni: *funzionario responsabile dell'istruttoria per il Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna.*

Visto: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Dott.ssa Sabina Magrini, Segretario regionale



PFR
h